

Oreste Pivetta

MILANO Un'altra volta siamo a raccontare di una grande manifestazione per il 25 Aprile, oltre duecentomila persone e si sa che i conti sono sempre difficili, la verità è che il corteo che arriva in piazza del Duomo a metà pomeriggio in coda non ha ancora lasciato piazzale Loreto. È stato il 25 Aprile nella memoria, tutt'altro che spenta, dei valori della Resistenza ed è stato il 25 Aprile di Sergio Cofferati, salutato, applaudito durante tutta la strada e non soltanto perchè proprio lui ha concluso la manifestazione toccando le ragioni che, più di mezzo secolo fa ormai, spinsero migliaia di persone a sollevarsi contro il fascismo e contro il nazismo, aggiornandole al tempo presente, riflettendo sulla realtà di un giudizio storico contro le tentazioni del revisionismo (per giustificare poi ogni aberrazione politica), collocando i problemi d'oggi (dai diritti del lavoro all'immigrazione, dall'indipendenza della magistratura alla libertà di informazione, alla pace in Israele) dentro quell'universo di regole democratiche e di sentimenti, che stavano nella Resistenza e che si ritrovano nella carta costituzionale.

Un'altra volta, dopo il Palavobis, dopo Roma, dopo lo sciopero generale, la gente si è ritrovata in strada con generosità e con entusiasmo, in una festa che ha avuto la sua colonna sonora, "Bella ciao" cantata in un lungo e in largo e come saluto finale, e le sue variopinte bandiere, quelle dei sindacati, quelle dei Ds e di Rifondazione, dell'Ulivo, di Di Pietro e delle Acli, accanto ai gonfaloni di centinaia di comuni italiani (sul palco è salito anche il sindaco di Milano, Albertini), accanto agli stendardi dell'Anpi e ai cartelli degli ex deportati, che ricordavano luoghi tragicamente famosi: da Auschwitz a Dachau. Qui e là, ma soprattutto in fondo dove si raccoglievano i giovani no global (che raggiungeranno il consolato d'Israele, poco lontano dal Duomo) i simboli della Palestina.

Cofferati ha camminato stringendo una infinità di mani e accanto a lui c'era Piero Fassino, che ha ricevuto tanti applausi, c'erano altri leader politici come Armando Cossutta, e i combattenti d'allora, come la medaglia d'oro Giovanni Pesce e Aldo Aniasi. Mentre la folla ai lati del corteo scandiva «Sergio, Sergio», Fassino ha pure risposto a una domanda un po' provocatoria. Gli è stato chiesto che cosa pensasse della possibilità per Cofferati di diventare leader del centro sinistra: «Oggi Cofferati è il capo del più grande sindacato e svolge una funzione essenziale. È una risorsa della democrazia e del centrosinistra». Ma il «forza, forza» della gente era rivolto anche a lui. Nelle orecchie, negli occhi di tutti il voto francese: il popolo del 25 Aprile ha espresso quel senso di unità che l'antifascismo aveva saputo costruire.

In corteo camminavano Giuliano Giuliani, il padre di Carlo, ucciso a Genova durante il G8, e Olga D'Antona. Sul palco saliranno anche loro. Giuliani ha ricordato la continuità tra la Resistenza e le battaglie d'oggi per estendere la democrazia. Ha ricordato il figlio e un manifesto nella camera del figlio: la tua musica è inglese, la tua birra è tedesca, la tua macchina è giapponese... e tu pensi che il tuo vicino sia uno straniero... Olga D'Antona ha ricordato che cosa sono

Olga D'Antona ha ricordato il marito e Marco Biagi: «Il terrorismo ha cercato di uccidere le loro idee...»

Bologna, Guazzaloca contestato dai social forum

BOLOGNA Fische, slogan, una banda che intona *Bella ciao* ed alla fine il grido di «buffone, buffone». Giorgio Guazzaloca, sindaco di Bologna, è stato contestato quando ieri pomeriggio da un microfono eretto accanto al sarcofago dei caduti in piazza del Nettuno ha pronunciato l'intervento che ha concluso le manifestazioni cittadine per il 25 aprile. Di fronte a lui nella piazza, mescolati ai cittadini, alcune centinaia di contestatori aderenti al Bologna Social Forum, a Rifondazione, ai Verdi, ai Cobas, al circolo anarchico Berneri. Alla base della protesta la prossima apertura a Bologna di un centro di permanenza temporanea per immigrati in via Mattei. «Bologna città medaglia d'oro della Resistenza non può tollerare che tra pochi giorni venga aperto un centro per immigrati», diceva un volantino distribuito dal Prc e sulla piazza sono comparsi diversi striscioni contro quelli che i contestatori definiscono «nuovi lager». Nonostante la protesta fosse particolarmente rumorosa, Guazzaloca, che era stato introdotto dal presidente dell'Anpi di Bologna, Lino Michelini, ha pronunciato il suo intervento - in tutto una decina di minuti - senza mai interrompersi. Ha ricordato il valore storico delle giornate dell'aprile '45, gli ideali per i quali si sono battuti i partigiani, ma anche come non sia possibile «abbassare la guardia» di fronte alla violenza che torna alla ribalta con le azioni dei terroristi che hanno assassinato il professor Marco Biagi, ucciso a pochi passi da piazza Nettuno.

“ Oltre duecentomila in corteo a Milano nella memoria della lotta antifascista, nella difesa di quei valori che sono fondamento della Costituzione ”



Grande partecipazione attorno al leader della Cgil per esprimere bisogno di unità contro ogni attacco alle conquiste del passato ”

Cofferati: senza diritti non c'è libertà

«Chi deride il sindacato si assume anche la responsabilità di colpire la democrazia»

stati il fascismo e il nazismo, ha ricordato il terrorismo, le minacce a Marco Biagi, la sua morte, la morte del marito: «Hanno voluto uccidere le loro idee...».

Dopo di loro, Sergio Cofferati. Ha cominciato dalla Resistenza e dai perico-

li del revisionismo. «La pietà per i morti, per tutti i morti di quella guerra, non deve alterare il giudizio su quella vicenda, non deve occultare le responsabilità politiche... Nessuno può accettare che chi si batteva per sconfiggere il regime

fascista e la dittatura venga accomunato e confuso con chi voleva imporre e perpetuare quel regime e quell'oppressione». Ha criticato con asprezza la decisione della giunta di Trieste di celebrare con due distinte cerimonie il 25 Aprile:

«Bisogna reagire con fermezza e con gli strumenti della democrazia ad ogni atto che miri ad alterare i risultati e le conquiste di quella storia». Ed ecco il capitolo dei diritti: «Senza diritti le persone sono più deboli e non più libere». Non cita

l'articolo 18 Cofferati, ma parla chiaro di riforma del mercato del lavoro e di ruolo dei sindacati: «È parte importante e vitale del tessuto della democrazia il riconoscimento e il rispetto delle funzioni di rappresentanza delle grandi orga-

nizzazioni sociali. Chi deride gli altri, chi vuole svilire per volgari ragioni tattiche dell'oggi e del quotidiano grandi funzioni di rappresentanza si assume la responsabilità di mettere in sofferenza una parte di quel tessuto. La libertà è data da meno disuguaglianza e da una lotta decisa alla povertà, non è data da meno vincoli nell'agire delle persone». Senza diritti e protezioni, ha proseguito Cofferati, «le persone sono più deboli, non sono più libere. È mistificare l'idea di libertà avanzare l'ipotesi che questo possa essere un paese nel quale i diseguali, i forti e i deboli vivono allo stesso modo, hanno le

stesse libertà se non sono sancite regole e condizioni materiali che aiutano chi è debole ad essere incluso e costringono chi è forte a rispettare i bisogni di chi è debole». Quindi, per quanto riguarda i giovani non va «offerto un lavoro purché sia, un'occasione di reddito, ma

va dato loro un lavoro nel quale si sentano sicuri e realizzati». Il futuro dei giovani è più sereno, ha concluso Cofferati, quando questi «anno di potersi realizzare nella società in cui vivono, e quando sanno di ricevere i diritti che i padri hanno conquistato e che devono essere lasciati e garantiti ai figli». Cofferati non ha dimenticato la Francia, Le Pen e Haider: «Sono un pericolo. Occorre agire nella società, diffondendo i valori della solidarietà perché solo così si possono sconfiggere il razzismo e la xenofobia di cui Haider e Le Pen sono portatori».

Molti, durante il corteo, si sono chiesti se stessero rivivendo il 25 Aprile del 1994, anno del primo governo Berlusconi. Allora pioveva, una pioggia torrenziale, senza fine. Ieri il sole e l'afa erano quasi estivi. Contarsi era stato difficile allora e lo è stato oggi: in un caso e nell'altro una folla immensa in strada per difendere la propria democrazia. Nel 1994 c'era anche la Lega, che aveva voluto firmare così il proprio antifascismo. Adesso la Lega è al governo.

Molti sono tornati al 25 aprile '94, primo governo Berlusconi: stavolta c'era il sole e mancava invece la Lega

La enorme folla che ha sfilato a Milano ieri per celebrare il 25 aprile Calanni/Ap



in corteo

Arriva Fassino tra applausi ed esortazioni: «Tieni duro»

Laura Matteucci

MILANO «Ciampi ha ragione. La storia si scrive una volta sola. Ed è stata scritta da quelli che sono morti per la libertà di tutti». Piero Fassino risale verso piazza Venezia, il corteo ancora non si è mosso di un passo e già c'è gente fino in piazza del Duomo. Passa tra gli applausi, cammina tra le grida «resisti!», «tieni duro, o faremo la fine della Francia», scorge Sergio Cofferati, gli va incontro, lo abbraccia tra gli applausi di tutti, e i due sfilano accanto per tutta la manifestazione.

Insieme a loro, anche Armando Cossutta, Olga D'Antona, vedova del consulente dell'ex ministro del Lavoro Bassolino, ucciso a Roma dalle Br, poco lontano il leader dei No global Vittorio Agnoletto, e Cesare Damiano, il responsabile per il lavoro dei

ds, a parlare della «necessità di ritrovare il massimo di unità per impedire al governo di portare avanti l'attacco allo stato sociale e ai diritti dei lavoratori». Più indietro, non molto, gli striscioni di Emergency, con in testa Gino Strada, che Cofferati si fermerà ad abbracciare.

C'è il gonfalone di Milano in testa, in coda tutti i centri sociali con i colori bianco, rosso, verde e nero della bandiera palestinese, e in mezzo un serpente di oltre 200mila persone. Quasi due ore dopo l'avvio del corteo, la coda ancora non si è mossa da piazzale Loreto. Come nel '94, quando nonostante il diluvio i milanesi riempirono le strade contro il primo governo Berlusconi, e anche di più. «Una delle più imponenti manifestazioni per il 25 aprile - dirà poi Cossutta - E io, dal dopoguerra ad oggi, le ho viste tutte».

Ci sono le bandiere di tutti i parti-

ti del centrosinistra, della Cgil, della Sinistra giovanile, di molte scuole e non solo milanesi, dei No global, dell'Arcigay, di miriadi di associazioni, e ovviamente gli striscioni dell'Anpi, l'associazione dei partigiani, e dell'Aned, l'associazione degli ex deportati. Ci sono dei francesi, turisti che il 25 aprile non potevano mancare la piazza «contro Le Pen, contro tutte le destre». Ci sono persone vestite da Pinocchio per ricordare che «questa è l'informazione televisiva», furgoni e trattori colorati riempiti di scritte «contro i nuovi tiranni», musiche, canzoni, tamburi.

C'è *Bella ciao*, cantata da tutti e ad ogni passo del corteo un po' differente, ci sono gli slogan contro il revisionismo, contro Bossi, Fini e Berlusconi, contro Letizia Moratti e la sua scuola da regalare ai privati, c'è quello che li riassume tutti «il 25 aprile/non è una ricorrenza, ora è sempre/resistenza».

O, come dice Fassino camminando verso piazza del Duomo, citando Brecht e pensando a Le Pen: «Al ventre dei mostri è sempre fecondo. Per questo bisogna riaffermare ogni giorno i principi di libertà e democrazia». «Abbiamo visto anche in Europa co-

me possono tornare le parole d'ordine antisemite, xenofobe, razziste e di odio. E fondamentale battersi per sconfiggerle e riaffermare quei valori che cinquantasette anni fa ci hanno restituito la libertà e la democrazia».

Alla fine, ad ascoltare chi parla dal palco, sarà sì e no un terzo di quanti hanno sfilato in corteo. I più nemmeno riusciranno ad entrarci, in piazza Duomo, e a manifestazione conclusa staranno ancora camminando qualche chilometro indietro. Gli ultimi sono arabi e italiani con la keffiyeh, decine di bandiere palestinesi che sventolano e in mano secchi di vernice bianca, rossa, verde e nera con cui, su un ponteggio, hanno dipinto un'enorme bandiera palestinese. Li a fianco, un camioncino ricorda in un disegno la morte di Carlo Giuliani, ucciso a Genova durante il G8 del luglio scorso: «Due protettori, nessun colpevole». E in mezzo alla coda, vicino a tre donne giapponesi vestite con il kimono tradizionale, un gruppo di ragazze con addosso una canottiera rossa, e sulla scollatura della schiena la scritta «morto per la...». Ripetuta tre volte, come ha cantato Santoro nell'ultima puntata di Sciuscià.

Manifestazioni in tutto il paese: a Napoli la Iervolino canta «Bella ciao». Al ghetto di Venezia Luzzatto dice: «Antisemitismo, non abbassiamo la guardia»

Veltroni e Rutelli: la verità storica è una sola

ROMA Celebrazioni in numerose città d'Italia per festeggiare il 25 aprile. A Roma il sindaco Walter Veltroni ha dato inizio alla cerimonia in una piazza del Campidoglio piena di sole, di bandiere e di gente. Molti ex partigiani, tra cui il presidente dell'Anpi Massimo Rendina, ed esponenti dell'associazione *Articolo 21*. Veltroni ha fatto riferimento alle parole del Presidente Cossutta contro ogni revisionismo: «Giusto ricordare che la storia è andata così. Gramsci non è la stessa cosa di chi lo ha ammazzato». E agli appelli alla riconciliazione così risponde: «Un'esigenza già acquisita nella Costituzione». D'accordo Francesco Rutelli: «Conciliazione sì, ma la verità storica è una sola». Dal primo cittadino della capitale una risposta indiretta, poi, al ministro Gasparri: «*Bella ciao* non è un canto di parte ma di tutti gli italiani». Ieri l'hanno cantata i reduci

della Resistenza. Tra questi Elena Vitiello, vedova di Cencio Baldassi: «Ai giovani dico di non dimenticare, ricordare, sorvegliare». Da San Paolo è partito il corteo di 10mila manifestanti indetto dal Roma Social Forum e dai sindacati di base e legato all'Intifada palestinese.

A Napoli centinaia di persone in piazza Matteotti hanno ascoltato il sindaco Rosa Russo Iervolino intonare *Bella ciao* dopo aver deposto corone d'alloro sulle lapidi dei martiri delle quattro giornate. Anche nel capoluogo campano si è svolto un corteo di no global e centri sociali. Antonio Bassolino ha invece partecipato alla cerimonia di Reggio Emilia con il sindaco Antonella Spaggiari. A Torino, nel cimitero monumentale, è stato il sindaco Sergio Chiamparino a rendere omaggio ai partigiani caduti: «Questa data deve essere, più di quanto non sia stato

finora, un giorno per la ricostruzione di una memoria nazionale condivisa». E nella città sabauda ha fatto tappa ieri «il treno del memoria e dei diritti umani» che ripercorre i viaggi di deportazione verso i lager. Finora vi sono saliti 9mila visitatori, e 15 mila hanno visto lo spettacolo *Deportazione*. Ad Ascoli Piceno la pioggia ha costretto il Presidente Ciampi e il ministro Martino ad abbreviare la cerimonia di consegna della medaglia per meriti partigiani al gonfalone della città. Al Teatro Verdi di Sassari Franco Perlasca, figlio di Giorgio che in Ungheria salvò migliaia di ebrei dallo sterminio, ha ricordato la figura di suo padre: «Al di là e al di sopra di ogni ideologia per lui esisteva la dignità dell'essere umano». Nel Bresciano i centri sociali hanno indetto una manifestazione a Rovato per protestare contro la decisione del sindaco di intitolare

una via ai caduti della Rsi. Polemiche a Palermo e a Lucca dove Forza Nuova ha organizzato una contromanifestazione con «presidio lepentina» e striscioni razzisti. Non si sono verificati incidenti con il corteo parallelo del Lucca Social Forum e dei Beati Costruttori di Pace. A Firenze il clou della festa è stato un concerto dell'orchestra del Maggio musicale diretto da Zubin Mehta. Nel Ghetto di Venezia il sindaco Paolo Costa e il presidente delle comunità ebraiche Amos Luzzatto hanno sottolineato il «campanello d'allarme» della prima tornata delle presidenziali in Francia. Ha osservato Luzzatto: «L'Italia non è travolta da rigurgiti antisemitici, ma non abbassiamo la guardia. Le conquiste della democrazia non sono mai definitive, i fantasmi del passato possono tornare».

f.f.